

Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio

ISSN 1724-6768

Università degli Studi di Firenze

Dottorato di ricerca in Progettazione Paesistica

<http://www.unifi.it/drprogettazionepaesistica/>

Firenze University Press

anno 5 – numero 7 – gennaio-giugno 2007

numero monografico *Acque, fiumi, paesaggi. Chiavi di lettura, ambiti di ricerca, esperienze*

sezione: *Progetti, Eventi e Segnalazioni* pagg. 143-150

PRESENTAZIONE DEL “MANIFESTO DEL TERZO PAESAGGIO” DI GILLES CLÉMENT, GIOVEDÌ 12 OTTOBRE, TRIENNALE LAB, MILANO

Chiara Lanzoni *

Summary

“Manifeste du Tiers paysage” is the first book translated in Italian of the French landscaper Gilles Clément, work that becomes part of his continuous research on the edge of the equilibrium between planning experience and theoretical treatment. Through the expression “Tiers paysage”, unsettled fragment of the planetary garden, Clément indicates all the places in which man leaves to the only nature the landscape evolution, where all human activities are suspended. The presentation of the work was attended by Stefano Boeri, Pierluigi Nicolini and Filippo De Pieri, the volume trustee, and was accompanied by the underlining, from the author’s part, of some key concepts: the *diversity* contained in these places, refuge for species that can’t find space elsewhere, the astonishment by which we have to see and to refer to nature. These concepts sustain the theme that accompanies every chapter of the book, delicately but intensely at the same time: the man consciousness of his being part of nature. And after having done this “manifest”, man can’t help feeling responsible.

Key-words

Third landscape, refuge of diversity, amazement, manifeste

Abstract

“Manifesto del Terzo paesaggio” è il primo libro tradotto in italiano del paesaggista francese Gilles Clément, opera che si inserisce nella sua ricerca continua sul filo dell’equilibrio tra esperienza progettuale e trattazione teorica. Con l’espressione “Terzo Paesaggio”, frammento indeciso del giardino planetario, Clément indica tutti i luoghi in cui l’uomo lascia alla sola natura l’evoluzione del paesaggio, dove l’attività umana è sospesa. La presentazione del libro, a cui hanno partecipato Stefano Boeri, Pierluigi Nicolini e il curatore del volume Filippo De Pieri, è stata accompagnata dalla puntualizzazione, da parte dell’autore, di alcuni concetti chiave: la *diversità* contenuta in questi luoghi, rifugio per specie che non trovano spazio altrove; lo *stupore* con cui dobbiamo guardare e rapportarci alla natura. Questi concetti sostengono il tema che accompagna ogni capitolo del testo, delicatamente ma intensamente allo stesso tempo: la presa di coscienza dell’uomo del suo essere parte della natura. E dopo aver reso ciò “manifesto”, l’uomo non può esimersi dal sentirsi responsabile.

Parole chiave

Terzo paesaggio, rifugio per la diversità, stupore, manifesto

* Dottoranda di Ricerca in Progettazione paesistica, Università degli Studi di Firenze

UN MANIFESTO PER IL TERZO PAESAGGIO

Gilles Clément è uno dei principali paesaggisti contemporanei, ingegnere agronomo, botanico, entomologo, scrittore. Nell'appuntamento alla Triennale di Milano, il 12 ottobre 2006, ha presentato il suo ultimo libro, *Manifesto del Terzo paesaggio*, in occasione della pubblicazione italiana del testo, la prima di uno dei suoi lavori.

Nel libro, Clément condensa tutta la sua produzione, teorica e pratica, affidando alla tipologia del manifesto l'espressione dei concetti elaborati per un *Terzo paesaggio*; paesaggio che non appartiene alle categorie osservate fino ad ora e spesso non viene considerato. Che racchiude al suo interno diverse tipologie di forma, dimensione e statuto ma con la caratteristica comune di essere un paesaggio in cui l'attività umana è sospesa¹.

“Se si smette di guardare il paesaggio come l'oggetto di un'attività umana subito si scopre (sarà una dimenticanza del cartografo, una negligenza del politico?) una quantità di spazi indecisi, privi di funzione sui quali è difficile posare un nome. Quest'insieme non appartiene né al territorio dell'ombra né a quello della luce. Si situa ai margini. Dove i boschi si sfrangiano, lungo le strade e i fiumi, nei recessi dimenticati dalle coltivazioni, là dove le macchine non passano. [...] Tra questi frammenti di paesaggio nessuna somiglianza di forma. Un solo punto in comune: tutti costituiscono un territorio di rifugio per la diversità. Ovunque, altrove, questa è scacciata. Questo rende giustificabile raccogliarli sotto un unico termine. Propongo Terzo paesaggio, terzo termine di un'analisi che ha raggruppato i principali dati osservabili sotto l'ombra da un lato, la luce dall'altro”².

Nel senso etimologico del termine la parola *manifesto*, utilizzata come aggettivo, indica un qualcosa di evidente, di palese. Ma manifesto è anche un documento redatto al fine di far conoscere alla collettività un fatto, un'intenzione o un programma³.

Il testo di Clément ha del manifesto la struttura paradigmatica, fatta per punti, quasi per aforismi, ricordando così i manifesti delle avanguardie culturali, artistiche e politiche del secolo scorso. È strutturato in dodici brevi capitoli articolati per punti, preceduti da un paragrafo, *Definizioni*, che inquadra il tema e introduce allo sviluppo dei concetti chiave per un Terzo paesaggio. L'epilogo del libro, intitolato *Manifesto*, racchiude la vera parte programmatica dell'opera: per ogni sezione, lenti attraverso cui l'autore ha guardato al Terzo paesaggio, individua frasi essenziali come slogan propositivi, che lui stesso afferma possano essere espresse anche in forma interrogativa.

Con il Manifesto del Terzo paesaggio Clément riprende i concetti espressi negli anni precedenti, ne mostra le evoluzioni e le connessioni reciproche, centrando il tema che da sempre caratterizzava la sua ricerca ma che fino ad ora non era stato definito con una specifica dimensione.

Il termine Terzo paesaggio, come spiega nel libro alla sezione *I - Origine*, nasce dall'analisi condotta sul paesaggio di Vassivière nel Limousine, che portò alla luce l'artificialità di quello che sembrava naturale e invece era frutto dell'attività umana. Lo studio mostrò il carattere binario di questo paesaggio: da un lato il paesaggio dell'ingegnere forestale, paesaggio di *ombra* dominato dalle piante di douglas, dall'altro lato il paesaggio dell'agronomo, paesaggio della *luce*, prodotto dello sfruttamento a fini agricoli del suolo.

Nella dicotomia di luce e ombra Clément si rese conto che queste due categorie non esaurivano la descrizione del paesaggio nella sua interezza: si accorse dell'esistenza di una terza categoria, dove le specie vegetali, scacciate dall'uomo nei terreni sottoposti a sfruttamento, si rifugiano e trovano le condizioni per vivere.

Clément mostra fin dall'inizio della sua attività un'attenzione particolare verso i terreni abbandonati, i residui, *délaissè*, e gli incolti, *friches*.

¹ L'aggettivo “sospesa” può indicare chiaramente lo stato di transizione di queste aree. Il non uso di un terreno, come esplica Gilles Clément, può dipendere da vari fattori: l'abbandono di un'attività, in attesa di un utilizzo migliore, oppure il non utilizzo legato alla casualità o a difficili condizioni di accesso al luogo.

² GILLES CLÉMENT, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005, pagg. 10-11.

³ Tratto da *Il Nuovo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, di Nicola Zingarelli, Zanichelli, Bologna 1990.



Figura 1. Disegni di Gilles Clément che rappresentano i rifugi per la diversità, ciò che egli definisce Terzo paesaggio: la somma dei residui, delle riserve e degli insiemi primari. E il confronto con la diversità presente negli spazi gestiti dall'uomo.

Per questi paesaggi intraprende una ricerca condotta sull'equilibrio tra il lasciar essere e l'intervento diretto, tra il rispetto di quello che succede in un luogo in stato di abbandono e l'azione del giardiniere che modifica e interviene sui processi⁴.

Nel testo non si limita a dare una definizione di cosa è il Terzo paesaggio ma entra nel funzionamento di questi spazi, ne descrive l'*estensione*, il *carattere*, lo *statuto* ossia i rapporti con le questioni territoriali e amministrative, le *sfide*, la *mobilità*, l'*evoluzione*, la *scala*, la *rappresentazione dei limiti*, i *rapporti con il tempo*, la *società e la cultura*⁵.

È un modo per tentare di affinare il nostro sguardo, vedere gli spazi che stanno tra e che non hanno una definizione precisa, per rendere questi spazi *manifesti*.

Può sembrare insolito che sia una casa editrice di filosofia a pubblicare, in italiano, l'ultimo libro di Gilles Clément, ma non è casuale. Clément viene definito da Alain Roger⁶ "il più filosofo" dei paesaggisti francesi: "se, come già osservava Gilles Deleuze, caratteristica della filosofia è la capacità di creare concetti, non vi è dubbio che Gilles Clément meriti pienamente il titolo di filosofo: e non è eccessivo, forse, vedere in lui il Leibniz o il Deleuze [...] dei giardini e del pensiero paesaggistico"⁷.

Nel corso della sua attività, infatti, Clément ha elaborato ed espresso due concetti basilari quali il *Jardin en mouvement* e il *Jardin Planetaire*, teorizzati attraverso scritti e sperimentati nella realizzazione di giardini.

Il Manifesto del terzo paesaggio è quindi il terzo asse di ricerca dell'attività teorica e pratica di Gilles Clément, che non può prescindere dalle trattazioni che lo precedono ma anzi procede da esse.

⁴ Per Gilles Clément il giardiniere è colui che opera con la natura e con il paesaggio: il paesaggista, l'agronomo, l'ingegnere forestale, eccetera. Il termine evoca il legame con l'esperienza diretta, prima di tutto il giardiniere è colui che osserva e conosce la natura.

⁵ I capitoli del libro *Manifesto del terzo paesaggio*, dal n.3 al n.12, sono denominati secondo questi titoli seguendo un ordine progressivo.

⁶ Alain Roger è filosofo e romanziere, professore di Estetica e di Teoria del Paesaggio. È autore di numerosi contributi sul tema del paesaggio e la sua attività è volta principalmente alla ricerca di una Teoria del paesaggio.

⁷ ALAIN ROGER, *Dal giardino in movimento al giardino planetario*, in "Lotus navigator", 2 – aprile, *I nuovi paesaggi*, Electa, Milano 2001, pag. 72.

Durante il suo intervento alla Triennale, Gilles Clément si sofferma sull'attenzione che l'uomo deve avere nei confronti della natura, atteggiamento che guida la sua ricerca teorica, i progetti ma anche la quotidianità nell'osservazione di ciò che lo circonda.

Clément parla di poesia, rispetto e amore verso il paesaggio, dello stupore suscitato in lui ogni volta nell'osservare gli animali che popolano il suo giardino e le specie vegetali che lì vivono. Il giardiniere è prima di tutto un osservatore, che studia, scopre le relazioni e i comportamenti tra gli esseri. “*Regarder pourrait bien être la plus juste façon de jardiner demain*”⁸.

E ad ogni osservazione associa un'azione, che deve assecondare il “potere di invenzione della natura”⁹. Secondo Clément il giardiniere deve collaborare con la natura, non agire contro di essa.

Questo principio sintetizzato dal motto “*faire le plus possible avec, le moins possible contre*”¹⁰ individua il ruolo del giardiniere e di Clément stesso all'interno del giardino: assecondare il più possibile e ostacolare il meno possibile le energie in gioco, concentrare l'attività verso l'osservazione della natura e minimizzare gli interventi¹¹. È così che progettò il suo giardino a la Creuse, dove sviluppò il primo esperimento sul tema del *giardino in movimento*, tenendo conto dei ritmi biologici e della diversità della vegetazione. Sullo stesso principio realizzò in parte il parco André Citroën di Parigi¹².

Il termine *Jardin en Mouvement* venne descritto per la prima volta nel 1984, all'interno dell'articolo *La friche apprivoisée*, ovvero *l'incolto addomesticato*. Come ricorda Alain Roger nel suo saggio “se è vero che il principio di economia è l'essenza stessa del giardinaggio, ciò non significa che questo si riduca al volgare *laissez faire*. Al contrario, esso implica un certo controllo: l'incolto viene addomesticato, la natura educata, anche se l'addomesticato deve sempre svolgersi in modo dolce”¹³.

L'accostamento dei due termini produce però un paradosso: l'incolto per definizione esclude l'utilizzo da parte dell'uomo, mentre nell'addomesticare l'uomo è l'artefice primario.

Una possibile chiave di interpretazione viene suggerita nel dibattito da Stefano Boeri, che introduce il tema della “metafora della coltivazione”¹⁴, sottolineando come questo sia uno dei grandi suggerimenti che Clément ci dà: misurare gli interventi su tempi medio-lunghi, ripresi dalla logica del coltivare.

La *friche*, l'incolto, è uno spazio in cui le specie sono lasciate libere di installarsi e svilupparsi, luoghi che non sono voluti e costruiti dall'uomo e che spesso sfuggono alla nostra attenzione, ma che presentano una grande ricchezza e un'elevata densità di specie.

L'insegnamento di Clément è quello di prendersi cura di questi luoghi attraverso interventi dai tempi dilatati, secondo una logica che richiama la coltivazione, piuttosto che il progetto inteso come attuazione formale di un'idea.

In questo modo passa in secondo piano l'apparente paradosso dell'incolto addomesticato: non ci si deve più chiedere fino a che punto si può intervenire con il progetto, poiché è il progetto che segue la natura e non il contrario.

⁸ GILLES CLEMENT, *La Sagesse du jardinier*, L'œil neuf, Parigi 2004.

⁹ FILIPPO DE PERI, *Gilles Clément in movimento*, in GILLES CLÉMENT, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005, pag. 70.

¹⁰ Le Jardin en Mouvement, www.gillesclement.com

¹¹ Ogni essere dispone per il proprio sviluppo di una certa quantità di energia. Le pratiche che Gilles Clément segue nelle trasformazioni propongono di minimizzare il dispendio e sfruttare al meglio le energie proprie degli esseri viventi.

¹² Il Parc André Citroën viene progettato nel 1989 dall'equipe formata dai due gruppi vincitori del concorso, Gilles Clément e l'architetto Patrick Berger da una parte, il paesaggista Alain Provost e gli architetti J.P. Viguier e J.F. Jodry dall'altra.

¹³ ALAIN ROGER, op. cit., Milano 2001, pag. 73.

¹⁴ Questa espressione, così come alcune parti del testo, sono state redatte citando e rielaborando gli interventi svolti da Gilles Clément, Stefano Boeri e Pierluigi Nicolini in occasione della presentazione del volume *Manifesto del Terzo paesaggio*, in data 12 ottobre 2006, presso la Saletta Lab della Triennale di Milano.

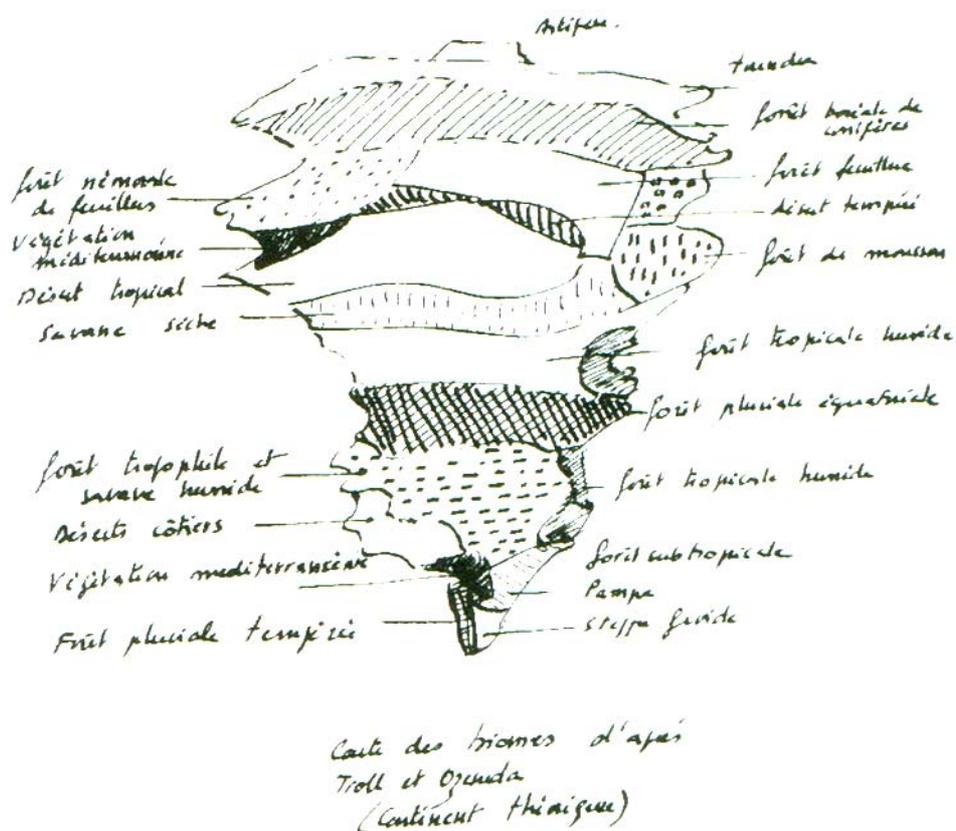


Figura 2. Schizzo di Gilles Clément: la Carta dei biomi in un continente teorico, che riporta il concetto del giardino planetario.

Nel Manifesto l'autore si esprime in merito all'estensione del Terzo paesaggio affermando che le sue frontiere sono quelle "del Giardino planetario, limiti della biosfera"¹⁵.

Secondo Clément, dobbiamo immaginare il nostro pianeta come un grande giardino, sviluppare il concetto di giardino dall'*hortus conclusus* del monaco medioevale al *jardin planétaire*. "Il Giardino planetario è una rappresentazione del pianeta come giardino. Il sentimento di finitezza ecologica fa apparire i limiti della biosfera come lo spazio concluso di ciò che è vivente"¹⁶.

Il secondo concetto teorico formulato da Clément, il giardino planetario appunto, entra pienamente nelle definizioni del Terzo paesaggio: l'intero pianeta viene considerato come un giardino, chiuso e recintato, i cui confini sono quelli oltre ai quali non esistono esseri viventi, lo spazio di "una relazione tra uomo e natura in cui l'attore privilegiato – il giardiniere, cioè il cittadino planetario – agisce localmente nel nome e nella coscienza dell'intero pianeta"¹⁷.

Nel suo racconto *Thomas et le Voyageur*¹⁸ Clément presenta la "parabola delle antinomie presenti nel giardino planetario, prima fra tutte quella di Thomas, artista sedentario, giardiniere vernacolare, e del suo anonimo "doppio", il Viaggiatore planetario"¹⁹.

¹⁵ GILLES CLEMENT, op. cit., Macerata 2005, pag. 16.

¹⁶ GILLES CLEMENT, op. cit., Macerata 2005, pag. 8.

¹⁷ ALAIN ROGER, op. cit., Milano 2001, pag. 82.

¹⁸ Romanzo scritto da Gilles Clément nel 1997. Il titolo completo è *Thomas et le Voyageur. Esquisse du jardin planétaire*. Il libro racconta del confronto epistolare dei due protagonisti: Thomas, studioso e uomo pratico che osserva e ragiona su ciò che direttamente lo circonda; il viaggiatore, uomo di scienza che ragiona alla scala planetaria e che attraverso le sue lettere dai diversi posti del mondo che visita, mette in crisi le certezze di Thomas. Lo scopo comune dei due protagonisti è lo studio del giardino planetario.

¹⁹ ALAIN ROGER, op. cit., Milano 2001, pag. 75.

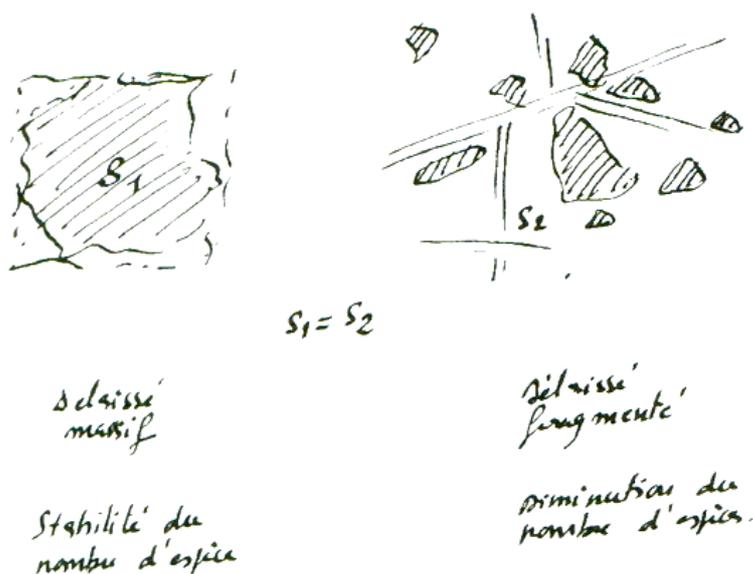


Figura 3. Schizzo di Clément che rappresenta una stessa superficie di residuo, compatto o frammentato ad esempio a causa delle maglie dell'urbanizzazione. A parità di superficie il residuo frammentato presenta un numero di specie inferiore.

Con l'ossimoro del giardino planetario Clément indica il suo modo di considerare l'ecologia integrata all'uomo, e la finalità del giardino planetario che è quella di gestire la diversità senza distruggerla. A questo proposito Clément osserva, attraverso la metafora del treno lanciato ad alta velocità verso lo sfruttamento del pianeta, che non dobbiamo solo rallentare la corsa, ma cambiare treno. Ancora una volta riporta il nostro sguardo sulla natura, sguardo disattento e distratto che produce uno sfruttamento incondizionato delle risorse.

Per Clément il rapporto tra uomo e natura deve essere riconsiderato alla luce di una nuova attenzione alla diversità. Il Terzo paesaggio ha a che fare con piccoli spazi, residui di un'organizzazione territoriale: nella somma di questi spazi, sia che si trovino in un ambito rurale sia che si trovino in un ambito urbano, si detiene la qualità del paesaggio planetario.

In ogni capitolo del libro è contenuto un delicato, e allo stesso tempo esplicito, richiamo alla centralità dell'uomo.

Non si parla di Terzo paesaggio in termini naturalistici o ecologici, la chiave di lettura che accompagna la trattazione del tema riserva all'azione dell'essere umano un ruolo decisivo: il Terzo paesaggio è legato alla demografia, acquista una dimensione politica nella necessità di essere conservato e sviluppato, la sua evoluzione accompagna quella dell'organizzazione territoriale.

Gilles Clément, in un passo del libro, così sintetizza l'importanza del ruolo giocato dall'uomo nella gestione della diversità: “la durata del Terzo paesaggio – della diversità, del futuro biologico – è legata al numero umano e soprattutto alle pratiche messe in opera da questo numero”²⁰.

Nel Manifesto sottolinea la centralità dell'istruzione, ancora una volta è l'uomo in primo piano, proponendo di “insegnare i motori dell'evoluzione come si insegnano le lingue, le scienze, le arti”²¹, in modo tale che gli strumenti per essere giardinieri siano conosciuti da tutti, per “facilitare il riconoscimento del Terzo paesaggio alla scala abituale dello sguardo”²². È un impegno per cui dobbiamo sentirci responsabili, in quanto noi stessi siamo parte della natura.

²⁰ GILLES CLEMENT, op. cit., Macerata 2005, pag. 31.

²¹ GILLES CLEMENT, op. cit., Macerata 2005, pag. 60.

²² GILLES CLEMENT, op. cit., Macerata 2005, pag. 62.

Nella sua formula che è anche una dichiarazione di intenti, "On va a Jardiner la planète"²³, Clément non indica tanto un intervento effettivo e concreto, quanto una predisposizione per fare della terra un giardino, richiamando il concetto del *jardin planetaire*.

VERSO UNA COSCIENZA COLLETTIVA DEL TERZO PAESAGGIO

“Lo statuto (non scritto ma accertato) del Terzo paesaggio è di ordine planetario. Il mantenimento della sua esistenza non dipende da esperti ma da una coscienza collettiva”²⁴.

Nel portare a conoscenza il tema del Terzo paesaggio Gilles Clément ha lo scopo di stimolare la riflessione, ricuperando il vero significato del manifesto: rendere palese, portare alla consapevolezza che il Terzo paesaggio appartiene alla collettività e come tale essa stessa deve tutelarla e mantenerlo.

Partendo dal presupposto che la terra è come un giardino, l'uomo ha la rivelazione dello spazio destinato alla vita e agli esseri viventi come uno spazio chiuso. Per Clément una volta messo in luce il concetto tutti devono sentirsi responsabili di questa nuova entità, divenendo così giardinieri.

L'autore dichiara di essersi ispirato, per la teorizzazione del Terzo paesaggio, al Pamphlet dell'abate Sieyès del 1789: "Qu'est-ce que le Tiers-Etat? – Tout – Quel rôle a-t-il joué jusqu'à présent? – Aucun – Qu'aspire-t-il à devenir? – Quelque chose"²⁵.

Il Manifesto del Terzo paesaggio è un modo per nobilitare gli spazi residuali, per avvicinare questi spazi all'uomo accettando che abbiano un loro codice che può rimanere indecifrabile; è un portare alla luce qualche cosa a cui fino ad ora non è stato riconosciuto alcun valore, ma che ricopre un'importanza primaria nella vita del nostro pianeta perché è il rifugio per la diversità.

Consequente alla presa di coscienza di questa ricchezza, tuttavia, la precisazione di Clément si pone contro ogni forma di tutela e regolamentazione, affermando che l'uomo non deve applicare al Terzo paesaggio i principi comuni dell'organizzazione del territorio, ma elevare la "non azione", o un'azione minima, come possibile forma di rispetto nei confronti dei tempi e dei modi di crescita che appartengono agli esseri di questa diversità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CLEMENT GILLES, *La sagesse du jardinier*, L'oeil neuf, Paris 2004.

CLEMENT GILLES, *Les libres jardins de Gilles Clément*, Editions du Chêne, Parigi 1997.

CLÉMENT GILLES, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005.

ROGER ALAIN, *Dal giardino in movimento al giardino planetario*, in "Lotus navigator", 2 - aprile, *I nuovi paesaggi*, Electa, Milano 2001.

SITI INTERNET

<http://www.gillesclement.com>

<http://www.triennale.it/index.php?id=1&tbl=0&idq=361>

<http://www.quodlibet.it/generale/singole/clement.htm>

²³ ALAIN ROGER, op. cit., Milano 2001, pag. 77.

²⁴ GILLES CLEMENT, op. cit., Macerata 2005, pag. 26.

²⁵ Testo in lingua originale di Gilles Clément, tratto dal sito www.gillesclement.com. L'abate Emmanuel Joseph Sieyès, uomo politico francese, scrisse l'opuscolo politico *Che cos'è il Terzo Stato?* in cui denunciava l'assenza dei ceti non appartenenti alla nobiltà e al clero dagli organi rappresentativi e dall'ordinamento politico, di un terzo stato appunto.

RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

Figure 1, 2, 3: CLÉMENT GILLES, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005, pag. 23, pag. 29, pag. 38.

Testo acquisito dalla redazione della rivista nel mese di dicembre 2006.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.